

## La dimensione socio-politica nel pensiero e nell'azione di Mario Sturzo

Rosanna Marsala

### Sommario

Mario Sturzo, vescovo e filosofo, fu protagonista del rinnovamento ecclesiale nella Sicilia di inizio Novecento, cercando di creare un rapporto nuovo fra la Chiesa e il mondo moderno, tra il cristiano e la politica. Avversato sia dal potere civile sia da una parte del clero, credette fermamente nell'urgenza della formazione intellettuale della Chiesa e della società. Rigenerare il pensiero e rendere gli uomini liberi, costituiscono un tutt'uno nell'impegno sociale a favore delle classi più deboli.

Parole chiave: rinnovamento ecclesiale, modernità, filosofia, impegno sociale, politica.

### Summary

Mario Sturzo, bishop and philosopher, was a protagonist of the early 1900's ecclesial renewal of Sicily in his effort to find a new relationship between the Church and the modern world, Christianity and politics. Obstructed by both the civil authorities and by the clergy, he firmly believed in the utmost need of an intellectual formation of both Church and society. Regenerating the mentality of and delivering freedom to men are both essential dimensions of the same task for the sake of the social welfare of the lower classes.

Keywords: ecclesial renewal, modernity, philosophy, social welfare, politics.

*Civismo e politica in Mario Sturzo* il volume a cura di Giuseppina Sansone<sup>1</sup> è il frutto della giornata di studi, dal titolo *Implicazioni sociali e politiche nel pensiero di mons. Mario Sturzo: attualità del suo insegnamento*.

Il Convegno si è svolto il 29 novembre 2014 a Piazza Armerina, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose «M. Sturzo», in collaborazione con il Centro Studi «A. Cammarata» di San Cataldo. Si tratta del secondo incontro di studi (il primo dal titolo *Mario Sturzo pastore ed educatore. La sua attenzione alla persona e alla famiglia* si è tenuto il 16 novembre 2013). Questo si colloca all'interno di una ricerca, avviata in concomitanza all'apertura della causa di beatificazione e di canonizzazione del presule calatino (avvenuta il 18 aprile 2013).

Il progetto, come ricorda la curatrice nell'introduzione, prevede «oltre la disamina di un'imponente documentazione non ancora interamente esplorata e studiata»,<sup>2</sup> una serie di seminari per conoscere e approfondire i vari aspetti del pensiero e dell'opera del vescovo filosofo Mario Sturzo per troppo tempo rimasto nell'oblio. Questi non visse l'esperienza del fratello Luigi

<sup>1</sup> G. Sansone (a cura di), *Civismo e politica in Mario Sturzo*, Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 2017.

<sup>2</sup> *Ib.*, 5.

di esiliato all'estero, ma è stato di fatto tenuto in esilio *in patria sua*. Perciò, l'iniziativa, ambiziosa quanto lodevole, vuole recuperare e far conoscere, per quanto possibile, una figura di intellettuale a 360 gradi che spazia dalla pedagogia alla filosofia, dalla teologia all'arte e alla politica. È proprio questo il *focus* della seconda giornata di studi e del volume che ne contiene gli atti: la dimensione socio-politica del pensiero e dell'azione di Mario Sturzo «posta in correlazione agli eventi storici ed ecclesiali che contrassegnarono il tempo in cui egli esercitò il suo ministero episcopale»,<sup>3</sup> un tempo denso di avvenimenti e cambiamenti, sia a livello nazionale sia internazionale.<sup>4</sup>

La formazione del futuro vescovo avviene sotto il pontificato di Leone XIII (1878-1903). E, forse per questo, più del fratello Luigi, di dieci anni più giovane, Mario recepisce in modo indelebile l'intero magistero di papa Peci: dall'enciclica *Aeterni Patris* del 1879 in cui si rilancia l'importanza degli studi filosofici e specialmente della filosofia di s. Tommaso, alla *Immortale Dei* del 1885 in cui si affronta il problema del ruolo dei cattolici negli Stati moderni, negando il conflitto tra scienza e religione, alla *Rerum Novarum*, pubblicata nel 1891,<sup>5</sup> considerata il testo fondativo della moderna dottrina sociale cristiana.

Nel 1903, a soli quarantadue anni, Mario è nominato da Leone XIII vescovo di Piazza Armerina, una sede di gestione non facile, e per la quale si auspicava «un uomo dotto, santo ed energico».<sup>6</sup> Così, almeno, si apprende da una informazione che l'arcivescovo di Siracusa, Giuseppe Fiorenza, forniva alla Santa Sede.

«Ultimo vescovo siciliano sicuramente leoniano»,<sup>7</sup> così lo definisce Gaetano Zito nella sua relazione, non solo per nomina, ma soprattutto perché ha incarnato in toto le direttive del pontefice. Questi ritenne che fra i compiti della Chiesa rientrasse anche l'attività pastorale in campo socio-politico e comprese per tempo, che la Chiesa non è struttura immobile e asettica, bensì organismo attivo e vitale. Essa, solo staccandosi dai preconetti e dalle remore del passato, senza con ciò scendere a compromessi, e senza modificare i principi immutabili della fede cristiana, sarebbe potuta divenire parte integrante della società contemporanea. Il papa invitava il clero ad assumere un atteggiamento diverso nei confronti delle trasformazioni di ordine culturale, sociale e politico che stavano avvenendo nella società

<sup>3</sup> *Ib.*, 6.

<sup>4</sup> Cf. P. Gilbert, *Mario Sturzo, un filosofo cristiano del primo Novecento*, in «Notiziario», n. 59, aprile 2004.

<sup>5</sup> Sull'impatto e l'importanza della *Rerum novarum* si veda: G. De Rosa (a cura di), *I tempi della «Rerum novarum»*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, e in particolare, per i riflessi dell'enciclica in Sicilia, il saggio di A. Sindoni, *Riflessi della Rerum novarum in Sicilia*, 669-695.

<sup>6</sup> G. Sansone (a cura di), *Civismo e politica in Mario Sturzo*, 13.

<sup>7</sup> *Ib.*, 12.

italiana. La fedeltà di Mario Sturzo a questi principi spiega da un lato la sua grande passione per la filosofia quale strumento «per rigenerare il pensiero, combattere gli errori, rendere gli uomini liberi»<sup>8</sup> dall'altra l'impegno di vescovo sociale.

Nei primi anni del suo ministero sacerdotale, oltre a ricoprire numerosi incarichi ecclesiali, Mario affianca l'opera del fratello Luigi.<sup>9</sup> Sostiene la promozione di varie iniziative sociali a favore delle classi più deboli, collabora assiduamente a «La croce di Costantino», un vero laboratorio per la formazione della prima democrazia cristiana, movimento nato all'ombra dell'Opera dei Congressi con istanze prevalentemente sociali.

La nomina di Sturzo a vescovo di Piazza Armerina giunse in un momento di grande fermento per il movimento cattolico e fu interpretata dai giovani democratici cristiani «come un evidente segnale di rinnovamento nell'episcopato e di una qualche condivisione del loro movimento».<sup>10</sup> Sempre nel 1903, l'episcopato siciliano su sollecitazione del segretario di Stato card. Mariano Rampolla del Tindaro pubblicava la lettera pastorale collettiva dal titolo *La Democrazia cristiana e delle Deliberazioni e Disposizioni pratiche intorno alla Democrazia cristiana*. Con essa i vescovi siciliani intesero dare un forte appoggio al movimento sociale cattolico riconoscendo la democrazia cristiana secondo le indicazioni della *Graves de communi* (altra enciclica di Leone XIII del 1901). Nello stesso tempo, però, con questo intervento si volle precisare la modalità della presenza dei cattolici nella società accentuando il controllo dei vescovi e la confessionalità delle opere sociali.<sup>11</sup>

Mario Sturzo condivide con i vescovi contemporanei l'obbedienza e la piena adesione agli orientamenti del Pontefice, ma si distingue da essi per una spiccata propensione agli studi filosofici, per una particolare apertura al confronto con la cultura dominante e per la sua radicata vocazione sociale. Egli aveva maturato la convinzione che la promozione del bene spirituale delle anime non può prescindere dal perseguire il risanamento della società civile liberandola, per quanto possibile, dalle ingiustizie sociali; e aveva anche compreso la necessità che per una rinascita culturale del cattolicesimo, riforma del clero e riforma della società sono inscindibili nel senso che non vi può essere vera riforma della Chiesa, se non vi è parallelamente elevazione culturale e civile del popolo.<sup>12</sup>

<sup>8</sup> S. Latora, *Sturzo Mario* (voce) in F. Armetta, (a cura di), *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia secc. XIX e XX*, Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 2010, 3059.

<sup>9</sup> Cf. G. De Rosa, *Sturzo mi disse*, Morcelliana, Brescia 1982.

<sup>10</sup> G. Sansone (a cura di), *Civismo e politica in Mario Sturzo*, 14.

<sup>11</sup> Cf. F.M. Stabile (a cura di), *La Democrazia cristiana. Lettera pastorale dell'Episcopato siculo 1903*, Centro siciliano Sturzo, Palermo 1993.

<sup>12</sup> Cf. S. Latora, *Sturzo Mario* (voce) in F. Armetta (a cura di), *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia secc. XIX e XX*, 3061.

Con questi intendimenti, Mario Sturzo operò sin dai primi giorni del suo ministero episcopale, ignaro che ciò gli avrebbe provocato uno scontro frontale, sia con le istituzioni ecclesiastiche, sia con quelle politiche. La sua azione a favore di un vero rinnovamento della Chiesa per metterla in grado di fronteggiare le tendenze culturali del tempo fu in primo luogo avversata proprio dai suoi confratelli.

Il vescovo fu ripetutamente accusato alle autorità giudiziarie civili di «agire a fini politici, di non rispetto delle tradizioni [...] di avidità di denaro a fini personali [...] di profondo e insanabile dissidio con tutto il clero [...] di partigianeria a favore di pochi».<sup>13</sup> Naturalmente si trattava di accuse infondate, riconosciute tali anche dallo stesso procuratore del re a Caltanissetta investito delle indagini, che oltre ad esprimere giudizi positivi nei confronti del prelado ricorda anche che «Monsignor Mario Sturzo durante la guerra nazionale, ha pronunciato discorsi ispirati ad alta fede patriottica».<sup>14</sup> In effetti il vescovo piazzese fece diversi interventi pubblici sul tema della guerra. Marcello Malpensa si sofferma sugli interventi pubblicati nei primi due anni di guerra 1915-1916 in alcune delle più importanti riviste cattoliche dell'epoca,<sup>15</sup> ipotizzando che il successivo silenzio possa essere letto come «il riflesso di quella parabola di progressivo ridimensionamento della fiducia nel “fervore religioso” generato dalla guerra».<sup>16</sup> La posizione di Mario Sturzo in quegli anni non è dissimile da quella degli altri vescovi italiani caratterizzati, «da un sincero patriottismo religioso».<sup>17</sup> Tuttavia, il suo contributo nel legittimare il conflitto presenta una certa dotta originalità dovuta in buona parte ad una robusta conoscenza dei pensatori cattolici che nel corso dei secoli si erano occupati della guerra e ad una attenta analisi della situazione del tempo. Sturzo riesce a dare «una cornice di senso soprannaturale ai lutti portati dalla guerra».<sup>18</sup> La guerra viene così considerata non come un castigo divino, ma una necessità per conseguire la pace, per reintegrare la giustizia, tanto che i cristiani che praticano la “religione del dovere” non possono sottrarsi dalla prova a cui sono chiamati. Sulle sue esternazioni, a nostro avviso, una certa influenza ebbe anche la posizione del fratello Luigi che si pronunciò ufficialmente a favore della guerra libica e dell'intervento dell'Italia nella Prima guerra mondiale. L'adesione del futuro segretario del PPI può essere letta non certamente come avallo alla

<sup>13</sup> G. Sansone (a cura di), *Civismo e politica in Mario Sturzo*, 28.

<sup>14</sup> *Ib.*, 29.

<sup>15</sup> Si tratta di «Vita e pensiero» fondata da A. Gemelli, L. Necchi e F. Olgiati nel 1914; «Rivista internazionale di Scienze Sociali e Studi Ausiliari» (fondata da mons. S. Talamo e da G. Toniolo nel 1893); «Rivista di Filosofia Neoscolastica» (fondata da A. Gemelli nel 1909).

<sup>16</sup> G. Sansone (a cura di), *Civismo e politica in Mario Sturzo*, 42.

<sup>17</sup> *Ib.*, 43.

<sup>18</sup> *Ib.*, 57.

politica imperialistica del governo, bensì come la possibile opportunità di sviluppo economico soprattutto per le masse contadine del sud. Si presentava ai cattolici una propizia occasione per dimostrare di essere buoni cittadini italiani, anche in prospettiva di un loro inserimento nelle istituzioni dello Stato, non più contro o subalterni, ma accanto alla classe dirigente liberale al fine di una rinascita dei valori religiosi e «dell'unificazione spirituale» del popolo italiano.<sup>19</sup>

L'analisi dettagliata degli eventi, taluni anche drammatici, che coinvolsero il presule piazzese nel periodo 1919-1931, condotta da Marco Leonzio sulla base di diverse fonti archivistiche, ci rivelano il clima in cui Mario Sturzo si trovò ad operare e le modalità con cui egli affrontò le difficili situazioni.

La vicenda umana e pastorale di Sturzo si intreccia inevitabilmente con quella del Partito Popolare e del fratello Luigi. Questi, sempre più in polemica con un regime che svelava il suo volto autoritario e totalitario, sarà costretto prima a dare le dimissioni da segretario dal partito da lui stesso fondato e poi nel 1924, su espressa volontà della S. Sede, ad abbandonare l'Italia.

Il presule piazzese già da qualche anno era stato vittima di attacchi provenienti in massima parte da coloro che all'interno della Chiesa erano refrattari a qualsiasi programma di riforme pastorali e di rinnovamento delle strutture della diocesi. Costoro utilizzarono strumentalmente l'elemento politico tanto da ingenerare «l'idea, che le scelte pastorali del vescovo e quella sua "mania innovatrice" sarebbero state dettate dalla volontà di favorire elementi del clero diocesano organici al Partito Popolare e a lui personalmente vicini».<sup>20</sup>

Certo, non si può negare che il prestigio, l'affetto di cui godeva Mario Sturzo, nonostante i parecchi detrattori, avesse favorito il consolidamento del popolarismo in quella diocesi, tanto che nel 1920 il Partito Popolare risultava vittorioso alle elezioni amministrative di Piazza Armerina.<sup>21</sup>

Con l'uscita dall'agone politico del fratello Luigi, Mario diventa il bersaglio privilegiato dalle autorità fasciste che lo ritengono importante punto di riferimento del popolarismo sturziano in Sicilia e insidioso oppositore del regime. Sturzo si trova stretto fra due fuochi: da un lato l'ostilità di una parte del clero diocesano, dall'altro il governo fascista sempre più so-

<sup>19</sup> Sui cattolici e la guerra libica in generale si veda: L. Ganapini, *Il nazionalismo cattolico. I cattolici e la politica estera in Italia dal 1871 al 1914*, Laterza, Bari 1970; A. Gemelli, *Principio di nazionalità e amor di Patria nella dottrina cattolica*, Libreria editrice internazionale, Torino 1918<sup>3</sup>; F. Malgeri *La guerra libica (1911-1912)*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1970.

<sup>20</sup> G. Sansone (a cura di), *Civismo e politica in Mario Sturzo*, 65.

<sup>21</sup> Cf. *ib.*, 71.

spettoso e severo al punto da richiedere la rimozione del vescovo e il suo trasferimento ad altra sede.

La sua indubbia e decisa opposizione al fascismo si tradusse essenzialmente in una costante ed energica azione pastorale al fine di affermare «la dimensione di autonomia e di insopprimibile alterità rispetto al fascismo»<sup>22</sup> della Chiesa e del suo ministero episcopale. Mario Sturzo con prudenza, ma con fermezza, si adoperò per evitare lo smembramento della diocesi, e il trasferimento della sede episcopale. Egli riuscì nel suo intento e in ciò, in verità, ebbe l'appoggio della S. Sede. Ma il colpo più duro doveva verificarsi proprio ad opera della S. Sede nel 1931, quando il vescovo Sturzo fu costretto, in osservanza al voto di ubbidienza, a ritrattare pubblicamente tutto ciò che aveva sostenuto e pubblicato nei libri, nella sua «Rivista di autotomazione» e nella rivista «La Tradizione» di Palermo «contro la dottrina cattolica e contro ciò che la Santa Sede e i Sommi Pontefici, specialmente negli ultimi tempi», avevano «inculcato, raccomandato e comandato per lo studio della Filosofia Scolastica nei Seminari [...]».<sup>23</sup> Il testo integrale dell'abiura, con grande e amara sorpresa del prelado, apparve sull'Osservatore Romano del 19 aprile 1931. La scure della censura della curia romana aveva iniziato il suo corso con la visita apostolica al seminario nei primi mesi del 1928. La visita si era conclusa con una relazione negativa sulla preparazione filosofico-teologica dei seminaristi in cui tra l'altro si imputava a Sturzo «un improprio ripensamento del pensiero di Tommaso d'Aquino».<sup>24</sup>

La ricerca di un confronto con la cultura del tempo e un tentativo di conciliazione con la filosofia di Gentile e di Croce, allora in auge, avrebbero, secondo l'accusa, portato Sturzo, attraverso una rilettura critica di san Tommaso e della scolastica, ad elaborare una nuova dottrina, tendente a scardinare la tradizione filosofica cristiana.

Il neo-sintetismo, l'originale sistema filosofico, teorizzato da Mario Sturzo, invece, lungi dal rinnegare il tomismo, aveva l'obiettivo di realizzare un progetto di *restaurazione speciale* e rispondere così alle sfide della modernità e all'annesso fenomeno della secolarizzazione. Tale proposito risale all'inizio del suo episcopato, allorquando egli, nella prima lettera pastorale, facendo riferimento alle nuove ideologie, scriveva: «La corruzione dei costumi sempre crescente, la miscredenza divenuta quasi universale, la sfrenata cupidigia che insieme col disagio economico spinge a violare ogni diritto a sconvolgere ogni buon ordinamento; l'acuirsi quotidiano della

<sup>22</sup> *Ib.*, 97.

<sup>23</sup> Il testo integrale della *ritrattazione* è riportato da G. De Rosa in *Introduzione a L. Sturzo - M. Sturzo, Carteggio*, I, 1924 - 1928, a cura di G. De Rosa, vol. I, Edizioni di Storia e Letteratura - Istituto Luigi Sturzo, Roma 1985, XVII, nota n. 9.

<sup>24</sup> G. Sansone (a cura di), *Civismo e politica in Mario Sturzo*, 21.

lotta tra ricchi e poveri, il non tener conto più dei richiami della coscienza o degli impulsi della grazia, ci spingono ad un lavoro di restaurazione speciale». <sup>25</sup> Da ciò la forte preoccupazione e l'impegno primario e costante di mons. Mario Sturzo per il rinnovamento del seminario e per la formazione spirituale e culturale del giovane clero anche tramite la Congregazione degli Oblati di Maria, da lui creata per l'avvertita esigenza di una vita «più veramente e profondamente cristiana» in seno alla diocesi. <sup>26</sup>

In quel periodo altri intellettuali cattolici sentivano forte l'esigenza di creare un punto di raccordo fra tradizione e modernità, sia in Italia, sia all'estero. Fra i siciliani, desidero ricordare Pietro Mignosi, il fondatore della rivista «La Tradizione» che nel fascicolo gennaio-febbraio 1930 aveva ospitato il saggio di Mario Sturzo dal titolo *Il Neo sintetismo nella sua dialettica*. Anch'egli subì, per certi versi, una sorte simile a Sturzo, anch'egli fu incompreso e relegato ai margini della cultura italiana. <sup>27</sup> Mignosi, in una lettera del 16 febbraio 1930 indirizzata al vescovo Sturzo manifesta la speranza che questi diventasse punto di riferimento per la nascita di una Università cattolica del Mezzogiorno; «oso sperare – scrive Mignosi – che la comparsa del suo scritto su «Tradizione» sia l'inizio di una più assidua cooperazione, tengo tanto all'opera dell'Eccellenza Vostra soprattutto perché quaggiù si formi e si disciplini un vasto laboratorio di speculazione e di cultura che dovrà costituire (non sorrida Eccellenza con l'incredulità dei molti) il primo nucleo di quella Università Cattolica del Mezzogiorno al quale sogno sacrifico il mio sonno, il mio pane quotidiano. Ella, pastore carissimo dovrà diventare pietra d'angolo e prego Dio che La illumini di questa mia cieca e tenace persuasione in un programma che visto senza il raggio della Sua fede potrebbe sembrare pazzesco. Quando mi sarà concesso di vederla di presenza Le rasseggerò le mie speranze e i miei disegni, la «Tradizione» e la «Rivista di autoinformazione» devono per ora accontentarsi di scavare e dissodare, poi verrà il tempo della raccolta». <sup>28</sup> Il tempo della raccolta, pur-

<sup>25</sup> M. Sturzo, *Prima Lettera Pastorale*, Caltagirone 1903, 4.

<sup>26</sup> Cf. E. Guccione, *Mario Sturzo il vescovo filosofo stroncato dal Sant'Uffizio e dal fascismo*, in «Nuova Antologia», Aprile-Giugno, 2012, vol.608, fasc.2262, 212-222. Sulla personalità e l'opera di Mario Sturzo cf. C. Naro (a cura di), *Mario Sturzo*, Atti del convegno di studio, Piazza Armerina 29-30 ottobre 1993, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1994; M. Aleo, *Mario Sturzo filosofo*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2003; S. Latora, *Sturzo Mario*, voce, in F. Armetta (a cura di), *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia*, secc. XIX e XX, vol. VI, 3058- 3064.

<sup>27</sup> Su Pietro Mignosi si veda: L. Tonelli, *Pietro Mignosi*, Editrice La Tradizione, Palermo 1934; G. Petralia, *Mignosi ovvero della trascendenza*, Antica libreria Reber, Palermo 1935-XIII; N. Romagnoni, *Pietro Mignosi: 1895-1937*, La tipografica Varese, Varese 1944; M. Grifò - C. Naro, *Mignosi Pietro*, voce in F. Armetta (a cura di), *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia secc. XIX e XX*, 2050-2059.

<sup>28</sup> Cf. Lettera di P. Mignosi a M. Sturzo, Palermo 16 febbraio 1930 pubblicata in S. Di Marco (a cura di), *Pietro Mignosi*, 52-53.



troppo, non venne mai e l'Università cattolica del Mezzogiorno rimase un sogno proibito.

Nessuno iato, nessuna discrepanza fra le prime lettere pastorali del vescovo richiamate da Pasquale Buscemi e il carteggio intercorso tra Mario e Luigi Sturzo dal 1924 al 1940 analizzato da Luca Crapanzano. Pur nella diversità di approccio e di metodo i due fratelli appaiono complementari e interdipendenti nell'affrontare tematiche quali il rapporto individuo-società, l'autorità, la politica in quanto accomunati da un progetto fondamentale: «la rigenerazione della società partendo dall'operosità sociale e dal rinnovamento culturale e puntando come fine ultimo alla ricerca della santità».<sup>29</sup> L'interesse per la democrazia cristiana definita da Mario «attuazione sociale del cristianesimo»<sup>30</sup> poggia sull'idea che il cristiano deve dare concretezza storica alla sua fede impegnandosi in prima persona, secondo il proprio carisma, all'interno della società politica, forma di convivenza naturale e che necessita di una autorità, per la liberazione integrale dell'uomo.

Perciò la Chiesa che vive immersa nella storia, pur «nella sua indole soprastorica»<sup>31</sup> «è obbligata alla denuncia profetica delle situazioni di difettosa realizzazione culturale, sociale ed etica».<sup>32</sup> Mario Sturzo intese così il suo impegno sociale e politico. Un'azione pastorale costante avente come obiettivo la formazione spirituale e culturale del clero e l'attenzione all'uomo con i suoi bisogni concreti. Tutto ciò non disgiunto da una riflessione filosofica che gli consentisse un dialogo con le istanze del mondo moderno al fine di colmare quello scollamento tra la «chiesa e popolo, tra chiesa e istituzioni civili, tra chiesa e cultura, tra chiesa e società»,<sup>33</sup> per portare a tutta la famiglia umana la salvezza, per collaborare al suo vero bene e alla soluzione dei gravi problemi nella luce del Vangelo.

Il rinnovamento auspicato da Sturzo è inteso non come rottura con il passato o contrapposizione di momenti storici, ma come crescita, perfezionamento del bene sempre in atto nella Chiesa. Sono questi gli intenti con i quali Giovanni XXIII, molti anni più tardi, annuncerà la solenne apertura del ventunesimo Concilio Ecumenico della Chiesa cattolica. Pertanto è pienamente condivisibile l'affermazione di Alfonso Gambacurta secondo cui Mario Sturzo fu «per certi versi, anticipatore del Concilio Vaticano II sul tema della ricerca della santità e dell'aspirazione

<sup>29</sup> G. Sansone (a cura di), *Civismo e politica in Mario Sturzo*, 100.

<sup>30</sup> *Ib.*, 104.

<sup>31</sup> *Ib.*, 8.

<sup>32</sup> *Ib.*, 116.

<sup>33</sup> *Ib.*, 120.



alla santità che deve caratterizzare ogni cristiano, precisando che tale santità, in pratica si sviluppa nel servizio alla comunità cristiana». <sup>34</sup> Il saggio di Eugenio Guccione, posto a conclusione del volume, sembra fare da collante ai vari contributi ivi presenti. Viene richiamata la lettera pastorale del 1938, *L'educazione nelle sue ragioni supreme*, considerata «la summa del pensiero pedagogico di Mario Sturzo», <sup>35</sup> perché in essa il presule ripropone il suo progetto cristiano di famiglia, di società e di Stato. Per la realizzazione di un tale progetto è necessario che gli individui siano educati al civismo ossia a quella virtù propria del cittadino consistente in un alto senso del dovere in vista del bene comune e che autori classici come Montesquieu o Tocqueville consideravano essenza della democrazia. Ritorna così il *leitmotiv* di tutta la vita e la produzione di Mario Sturzo, ossia il concetto di educazione che considera l'uomo nella sua interezza «in ciò che in lui è transitorio ed in ciò che è perenne, in ciò che lo fa onesto e in ciò che lo fa cristiano santo, risolvendo in santità ogni sua azione, anche le azioni più umili e meno spirituali [...]». <sup>36</sup>

Il processo educativo, «idea cardine della concezione pastorale e socio-politica di Mario Sturzo» <sup>37</sup> si basa sulla libertà ed è regolato dalla razionalità, perciò si pone contro ogni autoritarismo e contro ogni sistema totalitario che pretende di assorbire tutto in sé e secondo la concezione hegeliana dello stato etico, di legiferare anche in campo morale. Naturalmente, il suo indirizzo socio-pedagogico non poteva non essere in contrasto con il sistema educativo del fascismo che intrinsecamente è la negazione della libertà.

L'insistenza del vescovo nelle pubblicazioni e negli interventi pubblici e privati sui doveri sociali del cittadino, sul civismo quale substrato di una politica in senso cristiano, e dunque il farsi promotore, di un sistema diametralmente opposto a quello fascista fu uno dei motivi, se non addirittura il principale secondo Guccione, dell'accanimento dei gerarchi fascisti nei confronti del presule piazzese, proprio nel momento di maggiore isolamento all'interno della chiesa, quando veniva colpito dal provvedimento di cieca censura da parte della S. Sede.

Grazie agli studi raccolti in questo volume e ad altri che a breve saranno pubblicati, l'opera pastorale e la produzione scientifica di Mario Sturzo cominciano a essere portate finalmente alla luce. Mario Sturzo non è più soltanto il vescovo filosofo, fratello del fondatore del Partito popolare, ma

<sup>34</sup> *Ib.*, 151.

<sup>35</sup> *Ib.*, 160.

<sup>36</sup> M. Sturzo, *L'educazione nelle sue ragioni supreme – Lettera pastorale*, Tipografia Editrice Piemontese, Torino 1938, 3.

<sup>37</sup> G. Sansone (a cura di), *Civismo e politica in Mario Sturzo*, 161.

emerge come una figura autonoma, di grande spessore spirituale e intellettuale, un protagonista del rinnovamento ecclesiale nella Sicilia di inizio Novecento, che ha dato un contributo fondamentale per creare un rapporto nuovo fra la chiesa e il mondo moderno, tra il cristiano e la politica.